

# **Profondamente umili, completamente liberi**

**Testimoniare la minorità è il modo di sciogliere ogni legame con le nostre debolezze**

di **Dino Dozzi**

## **La sospensione del giudizio**

Che fatica conciliare libertà e rispetto degli altri! Lo stile di vita che Francesco d'Assisi inventa per sé e propone ad altri non è dei più comodi: non portino nulla con sé, non tocchino denaro, vadano come pecore in mezzo ai lupi, si accontentino del vitto e del vestito, vivano da fratelli minori.

Volontariamente espropriati di tutto, i fratelli non hanno bisogno di difendere nulla: “Si guardino i frati, ovunque saranno, negli eremi o in altri luoghi, di non appropriarsi di alcun luogo e di non contenderlo ad alcuno. E chiunque verrà da loro, amico o avversario, ladro o brigante, sia ricevuto con bontà” (Rnb VII,13-14: FF 26). È uno stile di vita che dà enorme libertà interiore, proprio perché non si lascia legare dalle cose. Ma per fare questo ci vuole un grande lavoro interiore: “Tutti i frati si impegnino a seguire l'umiltà e la povertà del Signore nostro Gesù Cristo, e si ricordino che di tutto il mondo, come dice l'Apostolo, noi non dobbiamo avere nient'altro se non il cibo e l'occorrente per vestirci, e di questo ci dobbiamo accontentare” (Rnb IX,1: FF 29).

Come giudicare gli altri, quelli che accumulano e si appropriano e non si accontentano mai? E come giudicare anche quelli che, pur volendolo, non riescono ad accumulare, ad appropriarsi e non si accontentano mai? Austero con se stesso, Francesco non giudica e non disprezza né questi né quelli. Perché giudicarli e disprezzarli significherebbe appropriarsi di un diritto sugli altri e di un ritenersi più bravi degli altri che nulla avrebbe a che fare con l'umiltà e la povertà di fratelli minori. L'essere “lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada” (Rnb IX,2: FF 30) da una parte è chiara espressione dello stile di vita volontariamente scelto e, dall'altra, è chiara proposta di una gerarchia controcorrente di valori che può far pensare e ridare speranza anche ai tanti poveri ancora involontari. Vedere qualcuno felice senza nulla è la predica migliore sulla beatitudine della povertà.

Molto prezioso materiale della prima Regola non troverà posto nella seconda, quella bollata, ma l'atteggiamento del rispetto assoluto per gli altri, questo resterà: fu avvertito di fondamentale importanza: “Consiglio poi, ammonisco ed esorto i miei frati nel Signore Gesù Cristo, che quando vanno per il mondo, non litighino ed evitino le dispute di parole e non giudichino gli altri; ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili, parlando onestamente con tutti, come si conviene” (Rb III,10-11: FF 85).

## **Vedere gli altri con gli occhi del Padre**

Il rispetto degli altri passa attraverso un giudizio positivo o la sospensione del giudizio sugli altri; altrimenti basterà un attimo di distrazione perché l'atteggiamento o il comportamento si adeguino a ciò che sentiamo dentro di noi. La radice interiore da cui possono derivare la mitezza, la mansuetudine, il non giudizio e il rispetto degli altri è sempre e solo l'umiltà, che fa spazio a tutti, che dà il benvenuto a tutti. Ma ci saranno pure persone indegne e ingiuste e cattive! La fede aiuta a vederle come le vede Dio nella sua misericordia universale, da Padre buono di tutti. Si può certo rispettare gli altri anche senza credere in Dio, ma il vedere gli altri, tutti gli altri, come li vede il Padre buono di tutti, indubbiamente può aiutare molto. Ai lettori e amici simpatizzanti di una morale laica e che immagino con mille obiezioni, ricordo che qui si parla di fede autentica e profonda, alla Francesco d'Assisi.

Ma questo atteggiamento di rispetto per gli altri non andrà contro la verità e la giustizia? Francesco d'Assisi pensa di no. Non è ingenuo e sa riconoscere anche i “sacerdoti poverelli di questo mondo”, ma, nel suo Testamento, aggiunge subito che “questi e tutti gli altri voglio temere, amare ed onorare come miei signori” e lo fa perché la fede gli fa vedere anche in questi sacerdoti, poveri di

spiritualità, coloro che gli danno il perdono, il corpo e il sangue del Signore (cf. Test 7-10: FF 112-113).

Nella *Vita seconda* di Tommaso da Celano (103: FF 690) viene riportato un episodio che Giovanni Miccoli analizza e riconosce come detto autentico di Francesco. Un teologo domenicano chiede a Francesco, illetterato, l'esegesi di Ezechiele 3,18: "Se non avrai annunziato all'empio la sua empietà, chiederò conto a te della sua anima". Sembra una domanda innocente, ma è un tranello posto dai "cugini" domenicani alla "concorrenza" francescana. Se Francesco risponderà che è d'accordo sul dovere di denunciare il male dell'empio, l'interlocutore gli chiederà come mai allora egli non si unisce al coro di coloro che nelle piazze vanno denunciando l'empietà degli ecclesiastici. Se risponderà che non si deve denunciare il male dell'empio, gli farà notare che questo è andare contro la Parola profetica. Francesco risponde che "il servo di Dio deve a tal punto ardere in sé per la santità di vita da rimproverare tutti gli empi con la luce dell'esempio e l'eloquenza del suo comportamento". Sembrerà strano, ma è la prima volta che il famoso versetto di Ezechiele viene interpretato in questo modo. Ci voleva il rispetto assoluto di Francesco per gli altri per trovare un'interpretazione capace di conciliare rispetto del testo e rispetto degli altri, rispetto per la verità biblica e rispetto per la verità del cammino di ognuno. E senza il disinteresse di Caino che risponde "chi è mio fratello?", ma anzi illuminandolo con il proprio buon esempio e parlandogli con il proprio comportamento.

### **La predica del buon esempio**

Francesco e poi il francescanesimo hanno anche predicato con le parole, ma la predica del buon esempio è giustamente legata allo stile francescano, basato su una "sequela di Cristo" che esaurisce in se stessa - commenta Miccoli - nel solo fatto di esistere, le proprie possibilità di influenza e di incidenza sugli altri, che agli altri nulla deve domandare, né dagli altri nulla pretendere, restando in quell'atteggiamento di sudditanza, povertà e servizio, che è il connotato distintivo di essa.

Francesco invia in missione i suoi frati tra i Saraceni ed altri infedeli. Ovviamente - come sottolinea Claudio Leonardi - non gli sarebbe dispiaciuta la loro conversione. Ma la prima e fondamentale modalità di missione che propone è "che non facciano liti né dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani" (Rnb XVI,6: FF43).

Noi facciamo tanta fatica a tenere insieme libertà e rispetto degli altri. Quella di Francesco è libertà persino dall'ossessione dei risultati ed è esempio grande di rispetto degli altri. Forse, proprio perché libero dall'ossessione dei risultati, Francesco riesce ad essere tanto rispettoso degli altri.